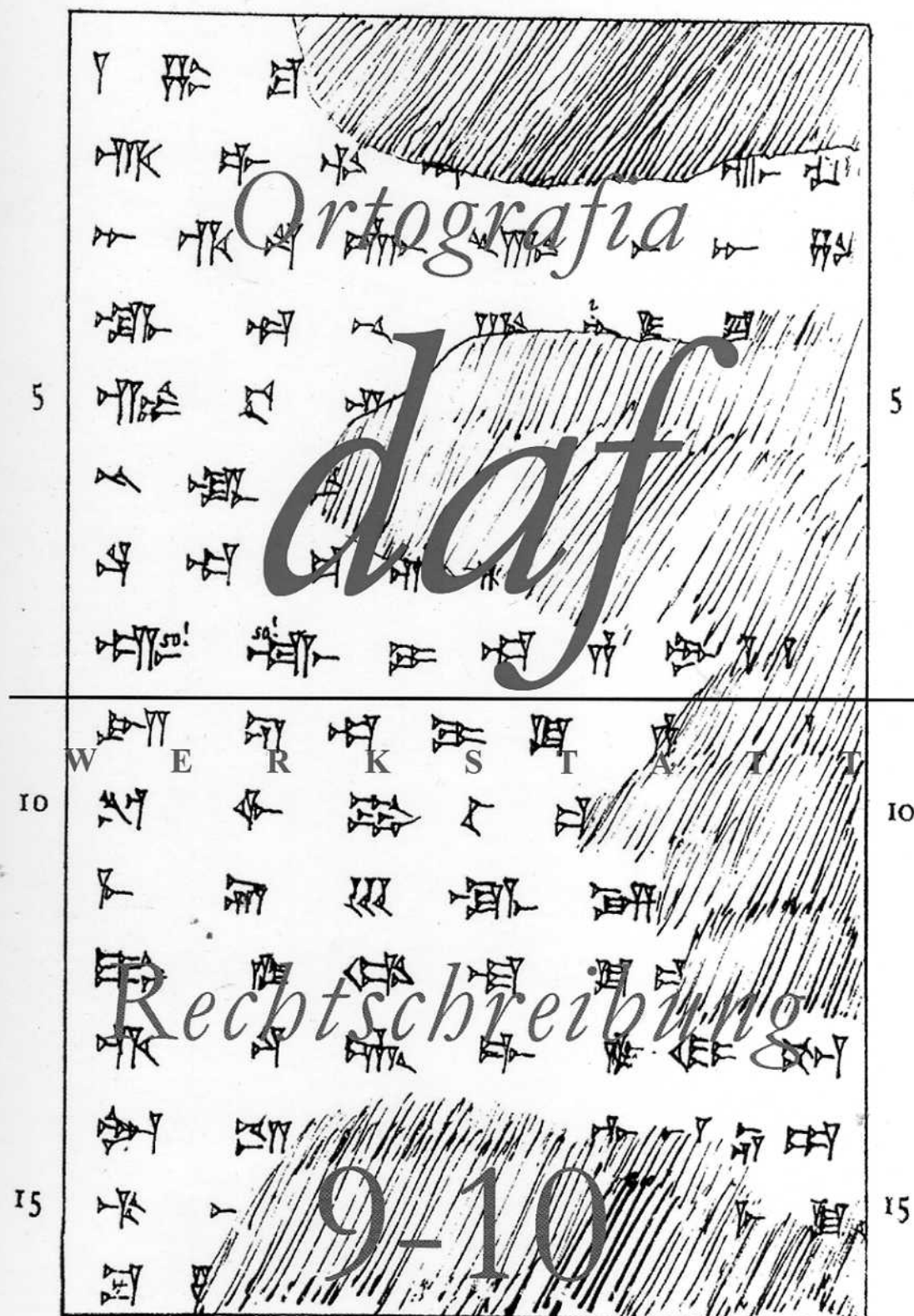




2007

RIVISTA SEMESTRALE DEL LABORATORIO DI DIDATTICA DEL TEDESCO
UNIVERSITÀ DI SIENA - AREZZO

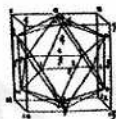
Halbjahresschrift des Zentrums für die Didaktik der deutschen Sprache
an der Universität Siena - Arezzo
Rivista semestrale del Laboratorio di didattica del tedesco
Università di Siena - Arezzo

Verantwortlich/Direttore responsabile
Roberta Ascarelli

Redaktion/Redazione
Barbara Hans-Bianchi (Schriftleitung/Redattore capo)
Petra Brunnhuber, Katharina Gemperle, Andrea Geselle, Henriette Klose, Elke Rößler
Luisa Giannandrea (Sekretärin/Segretaria di redazione)

La rivista ha sede presso il Laboratorio di didattica del tedesco
Viale Cittadini 33, 52100 Arezzo
Tel. 0575.9261 - Fax 0575.926410
ldt@unisi.it

Edizioni Bibliotheca Aretina
Viale Cittadini 33, 52100 Arezzo
www.bibliothecaaretina.it



Ideazione e impaginazione
Minima Graphica

JAHRGANG / ANNO V
DEZEMBER / DICEMBRE 2007

Bezugsbedingungen / Costi:
Jahresabonnement (2 Hefte) / Abbonamento (2 numeri): 25 euro
Einzelheft / Un fascicolo: 15 euro
Ermäßigung für Universitätslektoren für Deutsch / prezzo scontato
per lettori universitari di tedesco: 10 euro
Per informazioni / Kontakt ldt@unisi.it

Herausgegeben mit der Unterstützung des DAAD und des Fachbereichs Letterature
moderne e Scienze dei Linguaggi - Universität Siena - Arezzo
Pubblicato con il contributo del DAAD e del Dipartimento di Letterature moderne
e Scienze dei Linguaggi - Università di Siena - Arezzo
Aut. Trib. di Arezzo n. 206/03

Druck/Stampa: Stabilimenti Tipografici C. Colombo - Via R. Malatesta, 296 - 00176 Roma

La riforma ortografica di Rust e la Neuregelung 1996: cesura o continuità?

ü üf üf Lü Lü Lüf
aü ä ü Lüf Lüf
au in au nün fön
g ga gal gan Ragan
laga lagan Tä Tapol.
fafa fafo folan fufan
fafan mafan fin
fita git fat fütan
man mifan mafan
wafan wagan watan
Löwe Lade Lofa Loyf

di Vincenzo Gannuscio

Nel maggio del 1998, ad un'audizione in merito all'ammissibilità costituzionale della riforma ortografica presso il *Bundesverfassungsgericht* di Karlsruhe, Christian Meier, l'allora presidente della *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung*, paragonò la riforma ortografica del 1996 all'iniziativa riformatrice intrapresa nel 1944 dal *Reichsminister* Bernhard Rust. Come la riforma degli anni Quaranta, anche la più recente si presentava come un provvedimento imposto dall'alto, che non si limitava ad un adeguamento dell'ortografia all'*usus* corrente, ma disegnava piuttosto un vero e proprio riassetto normativo. Il linguista Theodor Ickler, che sarebbe diventato il più tenace oppositore della *Neuregelung*, andò ancora oltre, individuando nelle due riforme una vicinanza di contenuti ed una continuità d'idee e di persone dalla fine della seconda guerra mondiale alla nuova normativa¹. Facile immaginare l'indignazione e la polemica che tali affermazioni scatenarono: come si poteva paragonare la nuova regolamentazione ortografica ad un provvedimento dell'era nazionalsocialista? Erano affermazioni storicamente sostenibili?

La seconda metà del XX secolo è stata caratterizzata soprattutto nelle due Germanie da una vivace attenzione al discorso ortografico e, al suo interno, da numerose ricostruzioni storiche della 'normizzazione' del tedesco. Basta tuttavia uno spoglio superficiale di questo materiale per scoprire con un certo stupore che le fonti, che generalmente ricostruiscono con minuzia analitica la storia ortografica, sfiorano appena le vicende del dodicennio nazionalsocialista. Fino agli anni Ottanta molti di questi lavori non documentano il periodo dal 1933 al 1945, quasi a voler includere in quel famigerato *Verdrängungsprozess*, cui furono sottoposti molti avvenimenti di quegli anni, anche le iniziative che il regime intraprese in ambito di politica linguistica. Questo *omissis* si registra anche negli studi più autorevoli, come quello di Leo Weisgerber, che pure nel sottotitolo de *Die Verantwortung für die Schrift*² prometteva la ricostruzione di sessanta anni di sforzi per una riforma dell'ortografia, e che sorvola sulla parentesi nazionalsocialista, senza farvi alcun riferimento, pur essendo stato scientificamente attivo già in quegli anni. Altro esempio è la spesso citata raccolta documentaria di Burkhard Garbe³ che non tiene conto di nomi quali quelli del suddetto Bernhard Rust e del contemporaneo riformatore Fritz Rahn, passando dal 1931 direttamente al 1952. Wolfgang Kopke⁴ fornisce invece soltanto pochi accenni sul periodo in questione affermando che con l'avvento della guerra la discussione ortografica passò in secondo piano, per essere ripresa solo a conclusione degli eventi bellici. Il già citato Ickler fa notare che lo stesso Dieter Nerius, uno dei massimi attori della scena scientifica ortografica dell'ex DDR, accenna quasi con imbarazzo al periodo in questione⁵.

Hanno Birken-Bertsch e Reinhard Markner⁶, prendendo spunto proprio dalla polemica scatenatasi in seguito alle affermazioni di Meier ed Ickler, hanno invece ricostruito le vicende di quell'era. Anch'essi documentano la mancata trattazione nella storiografia ortografica del dodicennio hitleriano e affermano che si può iniziare a parlare di un interesse documentario soltanto dal 1979, anno della pubblicazione dell'articolo di Burkhard Jellonek⁷ che raccoglie diverse prese di posizioni del periodo, senza tuttavia entrare nel merito della costellazione storica in cui si svolsero i fatti.

Nel loro studio, patrocinato dalla *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung*, Birken-Bertsch – Markner mettono in evidenza i punti in comune dei due progetti di riforme

ma e finiscono per convalidare le affermazioni di Meier e Ickler. Ma vanno ancora oltre, in quanto secondo loro è ravvisabile nell'impianto concettuale dei due progetti quella che definiscono una *oralprimatistische Grundhaltung*, ovvero il primato della lingua parlata su quella scritta. Postulano inoltre, in maniera più o meno velata, una vicinanza ideologica dei riformatori odierni con quelli del periodo nazional-socialista⁸.

A queste loro posizioni risponde la recentissima pubblicazione di Wolfgang Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933*. Lo studio, annunciato e atteso già dal 1998⁹, si presenta come un'estesa ricostruzione storica, che in quasi 700 pagine ripercorre le vicissitudini ortografiche della lingua tedesca, partendo proprio dalle iniziative intraprese negli anni del regime nazional-socialista. L'autore, essendo stato a lungo attivo nel dibattito ortografico e sentendosi quindi coinvolto in prima linea rispetto ad affermazioni come quelle di Ickler e Birken-Bertsch – Markner, che vedono una continuità di idee, persone e contenuti fra l'era nazionalsocialista e la recente riforma ortografica, mette in chiaro sin dalle prime pagine che i programmi di riforma ortografica sono privi di sovrastrutture ideologiche. Mentre nella sua ampia esposizione ribadisce a varie riprese questo concetto, non entra invece quasi per nulla nel merito dei contenuti dei due progetti di riforma, glissando sulla somiglianza di sostanza che effettivamente si potrebbe individuare nei punti programmatici fondamentali, quali l'accresciuto uso della maiuscola, la resa grafica dei forestierismi, la scrittura unita e separata e l'interpunzione¹⁰. In vari punti dello studio Mentrup critica, corregge o segnala delle sviste di Birken-Bertsch – Markner, basando le sue affermazioni sulla vasta raccolta di documenti che acclude su CD-ROM al suo lavoro, e contestualmente aggiunge in tono ironico: "*Doch wer weiß schon, welche neuen falschen Daten mit dieser meiner Untersuchung in die Welt gesetzt werden*" (Mentrup, 2007, 34).

Taluni, forse tediati dal decennale clamore intorno alla nuova ortografia, s'interrogheranno sulla valenza che oggi, a conclusione di un *iter* normativo già di per sé costellato di accese discussioni, possa avere un testo dal tono a tratti polemico come lo studio di Mentrup. Ma a nostro avviso un dibattito a distanza come questo ha senza dubbio il merito di fornire la chiave di lettura di un capitolo della storia della lingua che fino a qualche anno fa era quasi del tutto sconosciuto. In quest'ottica diventa strumento utilissimo anche la recente raccolta di documenti ortografici della prima metà del Novecento curata da Hiltraud Strunk¹¹, apparsa nella collana *Documenta Orthographica* (Olms)¹², che dalla fine degli anni Novanta ha avviato un ambizioso progetto editoriale articolato in un repertorio documentario in venti volumi (dal XVI secolo ai giorni nostri). Strunk dedica tutto il quarto capitolo alla politica linguistica del *Reich* dimostrando il ruolo centrale della questione ortografica con la stesura di progetti di riforma che inevitabilmente hanno influenzato l'evoluzione successiva. Cosa avvenne dunque nel dettaglio in quegli anni? Con la *Machtergreifung* hitleriana le iniziative private in ambito ortografico, che si erano avviate già all'indomani dell'unificazione ortografica nel 1901¹³, ricevono nuova linfa. Accanto all'esaltazione di *Blut und Boden*, anche la lingua si riveste d'importanza ideologica. Ben presto s'inizia a riflettere su come promuovere la lingua dei 'tedeschi vittoriosi' e in questa prospettiva non se ne trascura la veste grafica¹⁴. Così ad esempio Fritz Rahn si fa promotore di una semplificazione dell'ortografia non solo per facilitare l'apprendimento del tedesco ai popoli sottomessi, ma anche

per consentire ai tedeschi stessi di alleviare la fatica mentale e utilizzare le proprie energie per scopi più proficui (cfr. Kopke, 1995, 35).

Tuttavia sin da subito le iniziative riformiste private si scontrarono con il forte freno costituito dalla posizione conservatrice del regime. Hitler proclama in un suo discorso programmatico del 21 marzo 1933 di voler salvaguardare le grandi tradizioni storiche e culturali del popolo tedesco (cfr. Jellonnek, 1979, 47). Ma il convinto tradizionalismo del Führer non corrisponde ad un atteggiamento altrettanto univoco da parte del suo *entourage*, sicché si registrano iniziative di segno contrastante. Così ad esempio, a pochi mesi dal citato discorso di Hitler, in un articolo di Theodor Steche¹⁵ si legge che a Berlino è imminente la convocazione di una conferenza ortografica. Malgrado la secca smentita da parte del Ministero degli Interni, il fatto non sembra essere del tutto privo di fondamento, giacché Steche aveva preso personalmente parte ad una riunione indetta a tal proposito da quello stesso dicastero da cui veniva la smentita (cfr. Mentrup, 2007, 50). Di segno opposto anche le iniziative dei due ministeri che condividono la competenza in ambito ortografico. Il Ministero degli Interni mantiene una posizione conservatrice, mentre il Ministero dell'Istruzione si fa a varie riprese promotore di iniziative riformiste. Al vertice di quest'ultimo vi è infatti uno dei più pertinaci sostenitori della riforma ortografica: Bernhard Rust. Questi tenta a varie riprese di avviare una modifica dell'ortografia in direzione di una sua semplificazione¹⁶, ma deve scontrarsi sempre con una forte opposizione da parte del Ministero degli Interni e dello stesso Goebbels che, nel 1938, in risposta ad un primo tentativo di riforma, diffonde addirittura un monito alla stampa con divieto di parlare di riforma ortografica¹⁷.

Nonostante questa opposizione del regime, le proposte riformiste non cessano, anzi, continuano ad essere avanzate fino a quando, negli anni '40, non si registra una sorta di inversione di rotta fra le fila del partito. Iniziano ad essere pubblicate, doverosamente imbastite di retorica nazionalsocialista, proposte di riforma più o meno realizzabili. Alcuni saggi pubblicati sull'organo ufficiale di politica culturale "Das Reich" lasciano intendere che Hitler e i suoi collaboratori ponderino effettivamente la possibilità di una riforma ortografica¹⁸. Non è del tutto chiaro quali siano le motivazioni di questo cambiamento di posizione, ma è piuttosto plausibile che la classe dirigente nazionalsocialista ritenesse che nella fase di allargamento del Reich verso oriente, un'ortografia meno ostica avrebbe favorito la diffusione del tedesco nei territori occupati.

Con lo scoppio della guerra la discussione dunque non si placa, ma si riveste al contrario di toni propagandistici sempre più accesi, caricandosi d'argomentazioni belliche. Lo psicologo Alfred Brendel definisce nel 1939 il riordino dell'ortografia "ein ausgesprochen 'deutscher' Kampf" (Birken-Bertsch – Markner, 2000, 36) e anche nel piano quadriennale di Göring fa ingresso l'ortografia, talvolta con argomentazioni bizzarre. Si stima che l'abolizione della scrittura maiuscola dei sostantivi farebbe risparmiare al Reich ben 35000 tonnellate di piombo, bene di primaria importanza proprio nella fase bellica in cui si trova la Germania. Anche lo scenario geopolitico favorisce una riforma ortografica, in quanto non si corre più il rischio di frammentare l'area linguistica tedesca ormai largamente accorpata nel Reich. Escludendo la Svizzera, infatti, tutte le comunità germanofone europee sono state annesse o occupate e quelle che non lo sono si trovavano in aree governate da nazioni amiche¹⁹. I tempi sembrano propizi per la riforma ortografica, ma

al suo posto si registra nel gennaio 1941 un provvedimento che giunge del tutto inaspettato. In una circolare interna indirizzata alle amministrazioni civili e militari del Reich²⁰ si afferma che la cosiddetta scrittura 'gotica' è composta da *Schwabacher Judenlettern* e che pertanto è errato definirla una scrittura tedesca. Per questo motivo il Führer dispone che da quel momento sia l'*antiqua* la scrittura a norma²¹. Il progetto di abbandonare la *Fraktur* probabilmente non va fatto risalire a Hitler, quanto piuttosto al pragmatismo di Himmler che, da un lato, vede nella scrittura latina un mezzo di più facile diffusione del tedesco, e dall'altro un modo per ridurre notevolmente i costi d'adeguamento degli apparati burocratici delle nazioni invase. Basti pensare ai costi che sarebbero derivati dal solo adattamento delle macchine da scrivere nei paesi occupati (cfr. Mentrup, 2007, 143).

Il *Frakturverbot* causa non poche perplessità fra molti convinti nazionalsocialisti. I circoli *völkisch* dubitano che questa decisione possa rispondere realmente alla volontà di Hitler, poiché con la *Fraktur* si cancella un tratto peculiare della cultura tedesca. Non a caso con l'ascesa al potere del partito nazionalsocialista si era registrato un prosperare delle scritture gotiche, sicché la produzione libraria in *Fraktur* era passata nel periodo 1932-1936 dal 44% al 60%. Altri rappresentanti del neonato regime, come ad esempio il Ministro degli Interni Frick, avevano assicurato che il nazionalsocialismo avrebbe avuto cura della *deutsche Schrift*, tanto che negli uffici pubblici si erano eliminate le macchine da scrivere con caratteri in *antiqua*. Di fatto questo passaggio non era mai avvenuto del tutto, lasciando la *Fraktur* all'editoria, al conio delle monete e alla stampa dei valori bollati²².

Mentre i circoli dei conservatori subiscono un duro colpo, i movimenti riformisti, che da tempo chiedevano l'abbandono della scrittura gotica, sperano invece che sia arrivato il momento di portare a compimento la semplificazione ortografica. Anche Rust crede in questa possibilità, e dà via ad un nuovo tentativo di riforma. L'abbandono della *Fraktur* rende necessaria la ristampa di tutti i testi scolastici, venendo così a cadere la controindicazione economica che si era finora opposta alla riforma. Ma la proposta di Rust viene respinta dal Ministero degli Interni con la motivazione che tutte le energie, comprese quelle civili, sono da impiegare nell'*Endsieg* e tutto ciò che non è finalizzato a questo scopo è da posticipare ad altri tempi²³.

Rust non si rassegna e prima della fine della guerra si accinge ad un terzo tentativo. Nel 1944 il suo dicastero dà alle stampe le *Regeln für die deutsche Rechtschreibung und Wörterverzeichnis*. Mentre nei suoi primi due tentativi Rust aveva cercato di coinvolgere il Ministero degli Interni, questa volta, eliminando a monte ogni possibilità di interferenza esterna, resta nell'ambito del suo ministero, rendendo la norma vincolante soltanto per la scuola. L'opinione pubblica viene a conoscenza della disposizione a fine giugno per mezzo di un articolo di Karl Reumuth²⁴ pubblicato su vari quotidiani. Il portavoce di Rust vi presenta in modo schematico le innovazioni che questa 'piccola' riforma ortografica avrebbe apportato. L'articolo non passa inosservato, e il 4 luglio il Ministero della Propaganda registra che la notizia ha causato perplessità nella popolazione, poiché ci si chiede se il Ministro Rust non abbia altro a cui pensare nel quinto anno di guerra²⁵. Già il giorno successivo con un comunicato del Ministero della Propaganda agli organi di stampa si proibisce la diffusione dell'articolo di Reumuth. Ma a questo punto è troppo tardi, la pubblicazione è già avvenuta su diverse testate giornalistiche. Lo stesso Hitler apprende la

notizia dalle pagine delle "Münchener Neuesten Nachrichten" e incuriosito da questa riforma disposta a sua insaputa, incarica Bormann di verificare quanto di veritiero vi è in quell'articolo²⁶. Possiamo immaginare lo stupore allorché dalle indagini si appura che le modifiche ortografiche sono state approntate su ordine del Führer. Immediatamente Bormann inoltra alla *Reichsstelle für das Schul- und Unterrichtsschrifttum* la richiesta di esibire l'ordinanza di Hitler, richiesta a cui ovviamente non si dà seguito. Le responsabilità rimbalzano da un ufficio all'altro, avviando una serie d'accuse reciproche e innescando uno scaricabarile che non rende possibile risalire a chi abbia attribuito la paternità dell'intervento a Hitler. Intanto le tipografie del partito, che hanno già stampato un milione di copie del manuale, fermano la stampa e ne bloccano la distribuzione. Rust dal canto suo cerca di salvare il salvabile, specificando che non si tratta di una riforma, ma semplicemente di una riedizione del manuale ortografico scolastico con ritocchi rispondenti all'*usus scribendi* contemporaneo²⁷.

Questa polemica mal si concilia con il clima di disfatta che s'inizia a respirare in Germania ed infatti, dalla cancelleria di Hitler il 30 agosto 1944 arriva ai Ministeri degli Interni, dell'Istruzione e della Propaganda un comunicato secco, che blocca ogni discussione: il Führer ordina che qualsiasi iniziativa di riforma ortografica è da posticipare a fine guerra²⁸. I ben noti eventi che da lì a poco avrebbero portato al crollo del Reich lasciano intuire per quale motivo non si indagò più su chi avesse autorizzato il progetto di riforma.

Senonché l'ordine perentorio di Hitler non revocava la nuova norma, entrata in vigore nella scuola per decreto ministeriale. Ecco quindi che la parentesi nazionalsocialista acquista un diverso significato, poiché, come si interroga Mentrup²⁹, resta il dubbio che l'ultimo intervento normativo sull'ortografia tedesca non sia l'unificazione del 1901, ma piuttosto proprio il manuale ortografico di Rust. Kopke, affrontando la questione da un punto di vista strettamente giuridico, non ha dubbi sulla validità della riforma di Rust. Il fatto che gran parte delle copie del manuale sia finita al macero non sarebbe rilevante, poiché si tratterebbe di un evento contingente incidentale che non intacca la validità giuridica della norma³⁰. Alla norma riveduta di Rust si richiamerà del resto anche la *Dudenredaktion*³¹, quando nel 1955 otterrà dalla *Kultusministerkonferenz* federale l'investitura di arbitro dell'ortografia tedesca. Altro punto, infine, che dovrebbe invitare a riconsiderare l'importanza di Rust, è rappresentato dal manuale ortografico bavarese curato da Otto Basler a partire dal 1948. Questo manuale, che fino al 1960 ebbe ben 14 edizioni, presenta una sorprendente corrispondenza sia nella formulazione delle norme, che nell'impianto degli esempi con il manuale di Rust, al punto da fare affermare a Mentrup che Basler si sia limitato alla stesura di un'introduzione e a modificare modestamente il lemmario (soprattutto 'de-nazificando' le voci)³².

Alla luce di quanto detto, le vicende ortografiche degli anni Cinquanta assumono una connotazione diversa, specialmente se si considera che alcuni dei linguisti³³ attivi già in periodo nazionalsocialista sono fra gli estensori delle *Stuttgarter* e *Wiesbadener Empfehlungen* (1954/1958) che tanta importanza hanno avuto nei successivi dibattiti e nel percorso che ha portato alla norma ortografica scaturita dalla riforma del 1996.

NOTE

- ¹ Cfr. T. Ickler, *Die Rechtschreibreform – Propaganda und Wirklichkeit. Die Rechtschreibreform von 1944*, in internet (1999): <http://www.rechtschreibreform.com/Seite2/Wissenschaft/969IcklerPropaganda/29A13.html> (al 16/09/2006)
- ² L. Weisgerber, *Die Verantwortung für die Schrift: Sechzig Jahre Bemühungen um eine Rechtschreibreform*, Mannheim: Dudenverlag, 1964.
- ³ B. Garbe (Hrsg.), *Die deutsche rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*, Tübingen: Niemeyer, 1978.
- ⁴ W. Kopke, *Rechtschreibreform und Verfassungsrecht. Schulrechtliche, persönlichkeitsrechtliche und kulturverfassungsrechtliche Aspekte einer Reform der deutschen Orthographie*, Tübingen: Mohr, 1995.
- ⁵ Ickler, 1999.
- ⁶ H. Birken-Bertsch – R. Markner, *Rechtschreibreform und Nationalsozialismus. Ein Kapitel aus der politischen Geschichte der deutschen Sprache*, Göttingen: Wallstein, 2000.
- ⁷ B. Jellonnek, *Bemühungen um eine Rechtschreibreform unter den Nationalsozialisten von 1933-1945*, in "Münstersches Logbuch zur Linguistik", 4 (1979), 45-64.
- ⁸ Cfr. W. Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*, Tübingen: Narr, 2007, 30-31.
- ⁹ Mentrup ne aveva annunciato la pubblicazione su *Sprachreport*, 2 (1998), cfr. *ivi*, 18.
- ¹⁰ Ickler (1999) afferma che, escludendo il mantenimento dei tre grafemi uguali nelle parole composte (p.e. *Seeelefant*, *Balettruppe*, etc.), le norme ortografiche del 1996 sono molto vicine alle proposte di Rust. Così ad esempio, malgrado l'eliminazione della scrittura maiuscola dei sostantivi rientrasse inizialmente in entrambe i progetti, si è ritenuto in tutti e due i casi che i tempi non fossero ancora maturi per un tale intervento. Altro punto in comune è il suggerimento di ricorrere nei casi dubbi afferenti all'ambito della scrittura unita e separata alla scrittura disgiunta (p. es. *Rad fahren*), lasciando però allo scrivente la facoltà di decidere a quale scrittura ricorrere. Anche nell'ambito dell'interpunzione è comune ai due interventi la possibilità di omettere la virgola nelle infinitive e nelle proposizioni principali coordinate. In nome della corrispondenza grafo-fonematica si postula infine in ambedue l'adattamento della resa grafica dei forestierismi di comune utilizzo nel tedesco (cfr. W. Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*, cit., 34).
- ¹¹ H. Strunk, *Dokumentationen zur Geschichte der deutschen Orthographie in Deutschland in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, Hildesheim: Olms, 2006.
- ¹² Per una presentazione dettagliata della collana cfr. H. Sitta, *Documenta Orthographica. Stationen des Bemühens um die deutsche Rechtschreibung vom 16. Jahrhundert bis in die Gegenwart*, in "Zeitschrift für deutsche Philologie", 125, 1 (2006), 91-106.
- ¹³ Prima fra tutte la proposta di riforma avanzata già nel 1902 da Oskar Brenner, delegato bavarese alla Seconda Conferenza Ortografica. (cfr. K. Bramann, *Der weg zur heutigen rechtschreibnorm. Abbau orthographischer und lexikalischer doppelformen im 19. und 20. jahrhundert*. Frankfurt a.M.: Lang, 1987, 330 sg.)
- ¹⁴ Jellonnek (1979) cita una serie di progetti di riforma ortografici degli anni Trenta:
 - T. Steche, *Die deutsche Rechtschreibung – Stillstand oder Verbesserung*, (1932),
 - J. Dück, *Gleichschaltung der deutschen Rechtschreibung*, (1933),
 - T. Hüppgens, *Ändert die Rechtschreibung*, (1933),
 - P. Bürkle, *Heraus aus dem Schreibeland*, (1934).
- ¹⁵ T. Steche, *Kommt die Kleinschreibung? Das Programm der orthographischen Konferenz*, in "Neue Leipziger Zeitung", 8, 11 (1933), 5.
- ¹⁶ Nel 1936, nel 1941 in concomitanza con il *Frakturverbot* e, infine, nel 1944 (cfr. *ivi*, 135)
- ¹⁷ H. Strunk, *Gab es etwas einzustampfen? Bemühungen des Reichserziehungsministers Rust um eine Rechtschreibreform während des Dritten Reiches*, in "Der Deutschunterricht", 2 (1998), 91.

¹⁸ Fra le proposte di riforma pubblicate su "Das Reich" va ricordato soprattutto il progetto in cinque punti di Fritz Rahn (*Die Reform der deutschen Rechtschreibung*, in "Das Reich", 37, 1941).

¹⁹ Italia, Ungheria, Romania e Slovacchia.

²⁰ La trascrizione della circolare firmata da Martin Bormann si trova, fra l'altro, in P. Rück, *Die Sprache der Schrift – Zur Geschichte des Frakturverbots von 1941*, in J. Baurmann – H. Günther – U. Knoop (Hgg.), *homo scribens. Perspektiven der Schriftlichkeitsforschung*, Tübingen: Niemeyer, 1993, 263.

²¹ Già nel gennaio del 1940 il Ministero della Propaganda esprime l'opinione che le pubblicazioni del partito destinate all'estero devono essere stampate in caratteri latini e il 27 marzo 1940 il Consiglio dei Ministri decide che tutto il materiale propagandistico destinato all'estero venga stampato in *antiqua*, provvedimento esteso poi nell'aprile dello stesso anno pure ai libri distribuiti all'estero. A partire del maggio 1940 il periodico culturale curato da Goebbels "Das Reich" viene pubblicato in caratteri latini (cfr. Rück, *Die Sprache der Schrift – Zur Geschichte des Frakturverbots von 1941*, cit., 255 sg.).

²² Cfr. S. Hartmann, *Fraktur oder Antiqua. Der Schriftstreit von 1881 bis 1941*, Frankfurt a.M.: Peter Lang, 1998, 137-161.

²³ Cfr. H. Strunk, *Dokumentationen zur Geschichte der deutschen Orthographie in Deutschland in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, cit., 157.

²⁴ Il titolo dell'articolo apparso sul "Hannoversche Kurier" è *Fosfor. Kautsch. Plato. Ragn. Tese. Träger. Neue Regelung für die Rechtschreibung*, e riporta un elenco di scritture inusuali e straniamenti agli occhi del lettore, che ingenerano una presa di distanza. A questa tecnica era ricorsa già molta stampa all'inizio del secolo e anche il dibattito della più recente riforma non ha mancato di farvi ricorso. Il titolo dell'articolo lascia però interdetti, se si considera che lo stesso autore è uno degli estensori del manuale ortografico. Mentrup pensa che Reumuth abbia 'subito' da parte della redazione la scelta del titolo che, contrariamente all'intento dell'autore, mira chiaramente a caricare negativamente l'approccio emotivo al testo. Leggendo fra le righe, anche Mentrup lascia intendere che la dinamica non è estranea neppure alla polemica mass-mediatica sulla riforma del 1996 (cfr. W. Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*, cit., 246).

²⁵ Cfr. H. Küppers, *Orthographiereform und Öffentlichkeit. Zur Entwicklung und Diskussion der Rechtschreibreformbemühungen zwischen 1876 und 1982*, Düsseldorf: Institut für deutsche Sprache, 1984, 112.

²⁶ Cfr. H. Birken-Bertsch – R. Markner, *Rechtschreibreform und Nationalsozialismus. Ein Kapitel aus der politischen Geschichte der deutschen Sprache*, cit., 98.

²⁷ Cfr. H. Strunk, *Gab es etwas einzustampfen? Bemühungen des Reichserziehungsministers Rust um eine Rechtschreibreform während des Dritten Reiches*, cit., 94.

²⁸ Cfr. H. Birken-Bertsch – R. Markner, *Rechtschreibreform und Nationalsozialismus. Ein Kapitel aus der politischen Geschichte der deutschen Sprache*, cit., 107.

²⁹ Cfr. W. Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*, cit., 253 sgg.

³⁰ Cfr. W. Kopke, *Rechtschreibreform und Verfassungsrecht. Schulrechtliche, persönlichkeitsrechtliche und kulturverfassungsrechtliche Aspekte einer Reform der deutschen Orthographie*, cit., 547 sg.

³¹ Nella lettera alla Kultusministerkonferenz si legge: "Die im Duden niedergelegten Regeln entsprechen der letzten staatlichen Willensäußerung zu dieser Frage, die in der Schrift: Regeln für die deutsche Rechtschreibung nebst Wörterverzeichnis; herausgegeben im Auftrage des Reichs- und Preußischen Ministeriums für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung, Berlin 1944 veröffentlicht wurde" (cit. in W. Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*, cit., 369).

³² Cfr. *ivi*, 409 e 415.

³³ Basti qui ricordare F. Thierfelder, O. Basler e L. Weisgerber.

BIBLIOGRAFIA

- H. Birken-Bertsch – R. Markner, *Rechtschreibreform und Nationalsozialismus. Ein Kapitel aus der politischen Geschichte der deutschen Sprache*, Göttingen: Wallstein, 2000.
- K. Bramann, *Der Weg zur heutigen rechtschreibnorm. Abbau orthographischer und lexikalischer doppeelformen im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt a.M.: Lang, 1987.
- B. Garbe (Hrsg.), *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1922-1974*, Tübingen: Niemeyer, 1978.
- S. Hartmann, *Fraktur oder Antiqua. Der Schriftstreit von 1881 bis 1941*, Frankfurt a.M.: Peter Lang, 1998.
- T. Ickler, *Die Rechtschreibreform – Propaganda und Wirklichkeit. Die Rechtschreibreform von 1944*, Internet (1999): <http://www.rechtschreibreform.com/Seite2/Wissenschaft/969IcklerPropaganda/29A13.html> (al 16/09/2006).
- B. Jellonnek, *Bemühungen um eine Rechtschreibreform unter den Nationalsozialisten von 1933-1945*, in "Münstersches Logbuch zur Linguistik", 4 (1979), 45-64.
- W. Kopke, *Rechtschreibreform und Verfassungsrecht. Schulrechtliche, persönlichkeitsrechtliche und kulturverfassungsrechtliche Aspekte einer Reform der deutschen Orthographie*, Tübingen: Mohr, 1995.
- H. Küppers, *Orthographiereform und Öffentlichkeit. Zur Entwicklung und Diskussion der Rechtschreibreformbemühungen zwischen 1876 und 1982*, Düsseldorf: Institut für deutsche Sprache, 1984.
- E. Lima, *La riforma contestata. Itinerari storici dell'ortografia tedesca*, Palermo: Flaccovio, 2001.
- W. Mentrup, *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*, Tübingen: Narr, 2007.
- P. Rück, *Die Sprache der Schrift – Zur Geschichte des Frakturverbots 1941*, in J. Baurmann – H. Günther – U. Knoop (Hgg.), *homo scribens. Perspektiven der Schriftlichkeitsforschung*, Tübingen: Niemeyer, 1993, 231-272.
- G. Simon, *Zwei Rechtschreibreformen im Dritten Reich. Zu Hiltraud Strunks Beitrag "Gab es etwas einzustampfen?"*, in "Der Deutschunterricht", 6 (1998), 86-92.
- H. Sitta, *Documenta Orthographica. Stationen des Bemühens um die deutsche Rechtschreibung vom 16. Jahrhundert bis in die Gegenwart*, in "Zeitschrift für deutsche Philologie", 125, 1 (2006), 91-106.
- H. Strunk, *Gab es etwas einzustampfen? Bemühungen des Reichserziehungsministers Rust um eine Rechtschreibreform während des Dritten Reiches*, "Der Deutschunterricht", 1998, H 2, 91-94.
- H. Strunk, *Dokumentationen zur Geschichte der deutschen Orthographie in Deutschland in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, Hildesheim: Olms, 2006.
- L. Weisgerber, *Die Verantwortung für die Schrift: Sechzig Jahre Bemühungen um eine Rechtschreibreform*, Mannheim: Dudenverlag, 1964.

Vincenzo Gannuscio è iscritto al Dottorato in Lingue e Letterature Anglo-Tedesche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo.

v.gannuscio@unipa.it